

Se la traduzione inganna la Bibbia

di ARMANDO TORNO

L'incidente di Youcat, il catechismo per i giovani, è solo l'ultimo di una lunga storia. Che comprende le Scritture, le preghiere e i testi liturgici.

A PAGINA 29

Dalla Bibbia al Padre Nostro Se la traduzione ci inganna

«Indurre in tentazione»: impossibile rendere il senso ebraico

di ARMANDO TORNO

L'incidente capitato all'edizione italiana del catechismo per i giovani, o YouCat come suona l'acronimo nato dalle due abbreviazioni inglesi, per cui una coppia cristiana potrebbe ricorrere alla contracccezione, è l'ultimo di una lunga storia. Simili guai nascono forse a causa dei tempi stretti, di urgenze e cose simili. Ieri il cardinale Schönborn ha fatto sapere che se ne è parlato nella Congregazione per la Dottrina della Fede ed è nato un gruppo di studio che raccoglierà i «corrigenda». Del resto, a volte quelli che chiamiamo errori potrebbero rivelare una diversa ideologia. Aprendo il Catechismo di Pio X si legge che i due misteri principali della fede sono: 1) Unità e Trinità di Dio, 2) Incarnazione, Passione e Morte in Croce di Gesù Cristo; dopo il Concilio, a quest'ultima parte, si è aggiunta la «Risurrezione». Che dire? Semplicemente che nel primo testo il risorgere di Cristo era inteso come argomento apologetico

per credere, in seguito invece come centro della fede.

Né mancano problemi a ogni traduzione della Bibbia. Si narra che Paolo VI, dopo il Concilio, facesse inviare a Enrico Galbiati, formidabile conoscitore di lingue antiche, il testo in volgare chiedendogli un parere. Ma monsignore tardò e dall'altra parte non mancarono pressioni per accelerare. Risultato: l'elenco degli errori arrivò quando l'opera era in stampa e si poterono soltanto aprire le braccia. Anche nell'ultima edizione de *La nuova Bibbia* della Cei (2008) ci sono passi che necessitano di ritocchi. Due esempi ci vengono suggeriti da Gianantonio Borgonovo, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, dottore dell'Ambrosiana ed ebraista, che tra l'altro ha collaborato alla versione. Il primo lo indica nel Deuteronomio (21,17): «Riconoscerà invece come primogenito il figlio dell'odiata, dandogli il doppio di quello che possiede». «Come è possibile? — si chiede — È un assurdo». Ricorda che si doveva tradurre:

«Dandogli doppia parte di eredità» (il paradosso c'era anche nella Bibbia Cei precedente). Il secondo lo prendiamo in 1 Re (17,15): «Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni». Osserva Borgonovo: «Era meglio lasciare il testo vecchio: "Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni", così si evitava il pasto alla casa». Nulla di grave, sia chiaro, ma questo è l'inizio di un elenco di quattro pagine di errori che l'ebraista ha stilato sull'ultima traduzione.

Passiamo al canone della Messa, preghiera eucaristica terza. Si legge che «continui a radunare intorno a te un popolo che da un confine all'altro della terra offre al tuo nome il sacrificio perfetto», invece il testo latino di riferimento parla di «un popolo che dall'alba al tramonto offre al tuo nome il sacrificio perfetto». La differenza è sostanziale, perché da una parte c'è una concezione proselitistica, dall'altra l'idea di un sacrificio continuo, che prende la vita. Ma questo è intenzionale, non si può parlare di errore

ma di adattamento ideologico alla liturgia.

E che dire del Padre Nostro con il vecchio «indurre in tentazione»? Era un tentativo di intendere il calco del latino, che è il calco del greco, che è il calco dell'ebraico: ma nelle lingue semitiche quella forma verbale può avere due significati: uno causativo («non farci entrare in tentazione») e uno permissivo («non permettere che noi entriamo in tentazione»). Ora è diventato «non abbandonarci alla tentazione». Borgonovo nota che tale scelta rintuzza «la rudezza dell'espressione ma non risolve il problema». Certo, perché è come se Dio dovesse intervenire per cambiare la nostra volontà. Ma libertà significa poter agire paradossalmente anche contro la volontà di Dio. Continuiamo? Soltanto per dire che non mancò chi vide in Atti 1, 11: «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo?» il monito biblico a Galileo. Errore? No, soltanto esegesi comica. Che, per fortuna, non causò problemi.

I testi

Deuteronomio 21, 17

L'eredità al figlio

“Riconoscerà invece come primogenito il figlio dell'odiata, dandogli il doppio di quello che possiede

Nell'ultima edizione de *La nuova Bibbia* della Cei (2008) vi sono passi che presentano

errori di traduzione. Gianantonio Borgonovo, ebraista, ne segnala uno nel Deuteronomio: il passo riportato qui sopra andrebbe tradotto, nella sua parte finale, come «dandogli doppia parte di eredità». La versione pubblicata, «dandogli il doppio di quello che possiede», è palesemente assurda

Primo libro del Re 17, 15

Il pasto

“Quella andò e fece come aveva

detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni

Un altro passaggio critico individuato da Borgonovo viene dal Primo Libro dei Re. Lo studioso commenta con un tocco di ironia: «Era meglio lasciare il testo vecchio: "Mangiarono essa, lui e il figlio di lei per diversi giorni", così si evitava il pasto alla casa». Sull'ultima traduzione della Bibbia, l'ebraista ha raccolto un elenco di errori lungo quattro pagine

“Youcat” apre al testamento biologico

Cardinali, Schoenborn contro Scola: colpa sua l'errore di traduzione sulla fecondità

FRANCESCO PELOSO

ROMA. «Quando un tale progetto arriva in porto è sempre un po' un miracolo, quindi bisogna dire un grazie al Papa, perché quando si scrive un catechismo ci sono sempre ostacoli che vengono sia dall'alto - le congregazioni vaticane, i problemi legati alla dottrina della fede - che dal basso, dove non tutti credono che si possa realizzare una cosa nuova».

Il giorno dopo le polemiche sul nuovo catechismo destinato ai giovani, “Youcat”, il cardinale Christoph Schoenborn, l'arcivescovo di Vienna che ha coordinato il progetto, spiega come sono andate le cose. E lo fa in due tornate differenti, la mattina di fronte alla stampa di tutto il mondo in Vaticano e nel pomeriggio nella sede dei Cavalieri dell'Ordine di Malta, sull'Aventino, residenza fra le più esclusive della Capitale.

La questione del “sì” alla contraccezione contenuto nella versione italiana in una domanda relativa alla sessualità nella coppia cristiana, è stato infine risolto con un'errata correzione scritta su un foglietto che verrà accluso ad ogni copia. La definizione corretta parla di “metodi di regola-

zione della fecondità”. Dunque nessun ritiro dell'intero testo come richiedevano gli ambienti ecclesiali più conservatori. La responsabilità dell'errore è stata caricata sulle spalle di chi ha curato la versione italiana e quindi, nella fattispecie, del Patriarca di Venezia Angelo Scola, uomo di punta della Chiesa italiana che Schoenborn non ha esitato a chiamare in causa. Del resto il cardinale austriaco è diventato un bel problema per i vertici vaticani. Da un paio d'anni, nonostante la fama di conservatore e di grande amico del Papa, ha cominciato ad aprire il dibattito su temi come il celibato, le coppie gay, le questioni bioetiche, ha criticato i vertici romani colpevoli di aver insabbiato in passato gravi casi di abusi sessuali.

Così, quando nel pomeriggio di ieri ha spiegato quanto il Papa avesse sostenuto il nuovo catechismo rivolto ai giovani, ha soprattutto fatto capire una cosa: l'operazione, piaccia o meno, ha il sigillo papale. Tanto che Schoenborn ieri mattina si è visto di persona con il Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, il cardinale Joseph Levada, e insieme hanno deciso di non intervenire in

modo radicale su quelle parti del testo delicate sotto il profilo dottrinale.

Ci sarà una commissione ad hoc che raccoglierà gli errori e poi si vedrà quali correzioni apportare. Perché di temi controversi ce ne sono nel testo e ben oltre la questione contraccezione. E' il caso del passaggio sull'eutanasia dove si condanna quella attiva - l'intervento per togliere una vita - ma si ammette quella passiva, cioè «lasciare che la natura faccia il suo corso» come ha detto Schoenborn. Se l'originale tedesco non usa la parola eutanasia, la novità viene dalla spiegazione successiva nella quale si precisa che sarà il paziente ad esprimersi sull'eventuale interruzione delle cure, e lo farà a voce o, se non è più cosciente, per iscritto o attraverso un fiduciario. In pratica è il testamento biologico, limitato da criteri di prudenza e dal fatto che il tema è circoscritto alla categoria - volutamente vaga - del “morente”. Se questa fosse la linea della Chiesa allora l'intransigenza dello schieramento cattolico italiano, sarebbe l'eccezione. In verità anche fra gli episcopati mondiali, stanno emergendo posizioni differenti su temi chiave.